

ZEMIRA ED AZOR

Dramma Serio-Gioco per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

Dei quattro Signori Associati

CAVALIERI E PATRIZJ

DELLA REGIO-INCLITA CITTA' DI PAVIA

Nel Carnvale dell' anno 1796.

UMILIATO

AL RISCETTABILISSIMO 66134

P U B B L I C O



In Pavia per gli Eredi di Pietro Galeazzi
Con permissione.

SC. 390/53

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21

RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

66134

La generosa protezione accordata da questo Rispettabilissimo PUBBLICO al primo Spettacolo, ch'ebbi l'onore di produrre sulle Scene nella corrente stagione, mi ha animato a fare tutti gli sforzi, onde comparendo questo secondo più vivo di ornamenti, e decorazioni, me-

a 2

SC.390/53

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21

ritar potesse a me l'ambito onore
di essere viepiù protetto, e mag-
giornemente beneficiato, e al tempo
stesso somministrando una luminosa
prova della mia gratitudine, ma-
nifestasse a ciascuno degl' Illustri
Personaggi, che lo stesso PUB-
BLICO compongono, que sentimenti
di altissima stima, e di profondis-
sima venerazione, coi quali mi
rassegno

Di questo Rispettabilissimo Pubblico

Payia 20. Gennajo 1796.

Umito devmo ed obbligo Servit.
ANTONIO DASSI IMPRESARO.

PERSONAGGI.

ZEMIRA

Figlia di Zandri.

La Signora Maria Gazzotti.

AZOR

Principe Persiano trasfor-
mato in Mostro.

Sig. Antonio Pasqua.

ZANDRI

Mercante Persiano.

Sig. Serafino Fiando.

ALP

Servo di Zandri.

Sig. Loreto Olivieri.

FATIMA

Altra Figlia di Zandri.

ZACHIRA

Fata benefica Protettrice di

Azor.

La Signora Clementina Acerbi.

ARTU'

Mago malefico persecutore
di Azor.

MACHMUT

Giovane Persiano amante di
Eatima.

Il Sig. Michele Vaccani.

La Scena si siede parte in un Palazzo incantato di Azor,
e parte nella casa di Zandri.

La Musica è del Sig. Maestro Giovanni Perotti Vercellese,
Accademico Filarmonico.



Il soggetto del presente Dramma è tratto dal Dramma
Francese coll'aggiunta di quegli episodj, che restavano
necessarj per ridurlo alle regole del Teatro Buffo
Italiano.



6

MUTAZIONI DI SCENE PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

Bosco nel Palazzo incantato di Azor.
Camera in Casa di Zandri.
Giardino.

ATTO SECONDO.

Camera nel Palazzo di Azor.
Camera in Casa di Zandri.
Bosco nel Palazzo di Azor.
Magnifica Regia con Trono.

Inventore, e Pittore delle Scene
Sig. Luigi Ferrari Payese.

7

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco nel Palazzo incantato di Azor, con due porte laterali, e praticabili coperte da cortine.

Zachira, ed Artù, quindi Zandri, ed Ali.

Zach. (PEr virtù dell'arte mia
 (Strisci un lampo luminoso,
 ^{a 2} (Scoppi un tuono fragoroso,
Art. (Ed un nembo osuri il Ciel. Zachira,
 ed Artù si ritirano dietro alle cortine,
 e di là senza essere osservati dagli altri cantano il resto dell'introduzione.

Ali. Oh che brutta sinfonía!
Oh che tempo spaventoso!

Zand. Son confuso, son dubbioso,
Ho sugli occhi un denso vel.

Art. Scoppi un tuono.

Zand. Oh che tempo!

Ali. Che sinfonía!

Zach. Strisci un lampo.

Ali. Son confuso.

Zand. Son dubbioso.

Zach. ed Art. (Io comando, e così vuo'

^{a 4} (Zand. ed Ali. (Dove vada io più non so.

Zand. Zitto zitto, par che calmi.

Seguitiam la nostra strada.

a 4

A T T O

All. Sì per Bacco par che calmi.
Zach. Presto, presto ormai si vada.
Buona gente v' ingannate,
Non si calma, non è ver.
Art. Non consente, che partiate
Il sovrano mio poter.
Zand. Che stravaganza è questa?
Qui si vede nemmen vestigia d'uomo,
L'appartamento è vasto, e ben guarnito,
E fra l'orror de' boschi
Un palazzo sì bello fa stupire:
Che dici, Ali?
All. Per me non so che dire:
Stupisco anch'io, e non capisco niente,
Ma sudo per paura.
Zand. E di che temi?
All. Temo, che questo sia
Un qualche incanto magico.
Zand. E quando il fosse, ebbene, e che perciò?
Perchè temer dovremo?
Anzi ringrazio mille volte il Cielo,
Che si mosse a pietà,
E che per sua bontà
Un palazzo incantato
Ci fe' trovar, e così n'ha salvato.
All. Dunque per quel, che vedo,
Lei vuole restar qui?
Zand. Ci resto certo.
All. Oh poveretto Ali!
Caro signor Padrone andiamo via,
Per carità pensiamo ai casi nostri.
Zand. Ma perchè mai tanto timor tu mostri?
All. Perchè mi dice il cuore.
Che qui vi son dei spiriti folletti:
E se per accidente
Cid fosse vero, ohimè! Noi disgraziati

P R I M O.

Questa notte saremo inspirati:
E poi sapete pure,
Che a casa vostra, e collé braccia aperte
V'aspettano le figlie . . .
Credetemi Signor, andiamo via.
Zand. Questo non è possibile, e 'l temporale
Raddoppia ad ogn'istante:
Come potremo mai trovar la strada?
All. Vi condurrò per mano.
Zand. O che bel condottier! Sei un baggiano.
Orsù non tante ciancie: Ho già deciso:
Giriamo per le stanze,
Andiam per ogni parte, e sotto, e sopra
A cercar il nostro Ospite grazioso:
E se poi non si trova allor pazienza;
Farò quel, che mi detta la prudenza. *parte.*

S C E N A II.

All solo.

IN verità, che 'l mio padrone è matto,
Ora che le disgrazie
Gli cascan sulle spalle a più non posso,
Ei si lusinga ancora, e spera bene.
Per me, lo dico schietto,
Ho tal paura indosso,
Che mi sento sconvolte le budella,
E mi manca persino la favella. *parte.*

S C E N A III.

Zachira, ed Artù, ch' escono dalle porte.

Zach. *P*overi galantuomini!
Inver mi fan pietà, li compatisco.

A T T O

Artù. Mi fan rider costoro:
Uno sospira, e l'altro è spaventato.
Zach. Ecco l'usanza tua maledetta
Di spaventar la gente:
E far del male a tutti:
E ciò che in te mi spiace ancor di più,
Del male altrui sempre ti beffi, *Artù.*
Artù. Quest'è per me piacere,
E mi sento davvero consolato,
Quando la sovrumana virtù magica
In ciò mi può giovare,
E se ben fosse questo in mio potere
Io non vorrei cangiare
Il genio mio con quello di *Zachira*,
Che per gli affanni altrui sempre sospira.
Zach. Ah perchè mai mi volli sottoporre
A sì barbara legge, e stravagante
Di stare con costui,
Ch'è d'un umor sì tristo,
A cui l'egual sin' or non s'è mai visto!
Artù. Se non vi piace, e se pentita siete,
Andarvene potete.
Zach. E allor che fia
Dell'infelice *Azor*?
Tu di ferine spoglie lo vestissi,
E s'io non l'affillo
Alle sembianze umane
Ritornar non potrà.
Artù. Invan tu speri,
Che *Azor* ritorni alla primiera forma
Col solo tuo favor: Questo dipende
Dalla legge fissata, e se non trova
Una giovin donzella, ed avvenente,
Che ignorando l'arcano,
E credendolo bestia
S'intenerisca, e per lui senta amore,
Non gli potrà giovar il tuo favore.

P R I M O.

Zach. Questa è la legge, il so,
Ma forse un dì
Artù. Folle tu speri ancora?
Nissuna, oibò, di mostri s'innamora.
E' follia, è stravaganza
Lo sperar, che trovi amore
Una bestia, come *Azor*.
Zach. Pur mi resta la speranza,
Che pietade in qualche cuore
Destar possa il caro *Azor*,
Questo ridere mi fa.
Zach. Arrabbiar costui mi fa.
Artù. Giura Bacco, rideremo.
Zach. Oh cospetto la vedremo.
Artù. (Queste ciancie io non temo,
a 2 (E di lei mi vuò burlar.
Zach. (Di furor, di rabbia fremo,
(Si lo voglio corbellar. *Partono*
amendue, e vanno di nuovo a ri-
rirsi dietro alle cortine.

S C E N A IV.

Zandri, ed Ali.

Zand. Dunque non è possibile
Di trovare il padron di questa casa?
Ali. Signor, ho visitato attentamente
Le camere, le sale, i gabinetti,
La cantina, il tinaggio, e le rimesse,
Son stato sott'ai tetti,
Mi son messo a gridar ad alta voce,
E nissun m'ha risposto.

Zand. Dunque siam noi padroni
Mettiamci a riposar.

Ali. Oh mi perdonai

a 6

A T T O

Riposar io non posso
Un certo tremito mi sento indosso,
Che pare vogliami venir la febbre

Zand. Eh che sei un pokrone :

Scacea oramai quel panico timore,
Procura di dormir.

All. Oh bella inverno ! E come dovrò fare
Questa notte a dormir senza mangiare ?
La fame mi divora Oh cosa vedo ! Si
vede a comparire una tavola apparecchiata
per la cena.

Signor padron , guardate ,
Come nei boschi i funghi , or ora è nata
Una tavola bella , e apparecchiata .

Zand. Sia lode al Ciel pietoso ,
Che pronto , e generoso
Alli bisogni nostri oggi provvede :
Siediti dunque , e mangia .

All. E mangerete voi ?

Zand. Sì certo , e chi ne dubita ?

Zandri siede , e mangia .

All. E se fosse veleno ?

Zand. Eh che sei pazzo !

Mangia di quelli polli , che son buoni .

All. La fame , ed il timore
Fan guerra tra di loro , e in me contrastano :
Ma però penso adesso ,
Che rimoto è il pericolo , che temo ,
Ed intanto la fame mi tormenta :
Via mi proverò oh che polenta ! Si met-
te a tavola , e mangia con avidità .

Oh che roba eccellente !

Zand. Pian pian , non tanta fretta

Oh guarda , guarda All ; vino Europeo Ver-
sando vino nel bicchiere .

All. Appunto voglio bere ,
Versatene per me dentro al bicchiere .

P R I M O .

Zand. E se fosse veleno ?

All. Eh non importa .

Se muojo avvelenato dopo cena ,
Muojo contento , e colla pancia piena .

Zand. Bravo , così mi piaci .

Dunque per quel che vedo
La tavola t'ha reso coraggioso ,
Ed il timor questo elixir ti toglie Accen-
Orsù basta così ; (nando la bottiglia .
Leviamoci da tavola .

All. Aspettate un momento ,
Che voglio terminar questa bottiglia ,
Ed a tutti gli spiriti folletti
Un brindisi vuol fare ;
Perchè sì ben m'han dato da cenare .

Non è ver , che sian gli spiriti
Tristarelli , e maliziosi ,
Son cortesi , son graziosi ,
Son pieni di bontà .

Vivan gli spiriti ,
Che buona tavola ,
E liquor ottimo
M'han dato quà . beve .

Zand. Hai finito una volta ?

All. Sì Signore

Ho finito , e mi sento ristorato .

Si alzano da tavola .

Zand. Vediam , che tempo fa . Parte , e poi torna .

All. Ora , che ho ben mangiato

Mi sento più disposto a riposare .

Benissimo , così si può provare . Si sdraiò
sopra di una sedia , e dorme .

Zand. Il Ciel si rasserena ,

Andiam , si può partire .

All. Oibò , dopo la cena

Lasciatemi dormire .

A T T O

⁴⁴
Zand. Su presto, andiam, ti dico,
Che 'l sol si vuol alzare.

Ali. Si torni a coricare,
Non me n'importa un fico.

Zand. Presto.

Ali. Zitto.

Zand. Vieni.

Ali. Zitto.

Zand. ⁴⁵(Vieni presto, andiam di quâ.

Ali. ⁴⁶(Zitto zitto in carità.

Zand. Ah con costui io perdo la pazienza.
Svegliati, dico, Ali, seguimi tosto. Scuo-
tendolo, si alza Ali.

Ali. Che poca carità!

Svegliarmi quando dormo.

Il servire davvero è un gran malanno,
Si può nemmen dormir un quarto d'anno.

Zand. Oh! finalmente poi ti sei svegliato.

Or bene, andiamo via....

Ma prima di partir da questo loco

Vuo' spiccare una rosa

Di quelle, che là vedo,

Che son fuor di stagione, e belle sono,

Ed a Zemira vuol portarla in dono. *Spic-
ca una rosa, e tosto compare Azor.*

S C E N A V.

Azor, e detti.

Azor. O là!

Zand. Che vedo mai! *Si spaventa, e lascia ca-
der a terra la rosa.*

Ali. Son morto; ajuto! *Si ranicchia in un ango-
lo per paura.*

Azor. Ingrato, temerario!
I benefizj miei così compensi?

P R I M O.

⁴⁷

Perchè pietoso, e provvido
Nelle disgrazie tue io ti soccorro,

Perchè dentro al mio tetto

Opportuno ricetto

Ti dono, e lauta mensa somministro,

Tu prendi le mie rose,

E rubi quanto ho di più caro al mondo?

Zand. (Che debbo dir? Oh Ciel! Io mi confondo)

Ali. Oh poveretti noi! Questa bestiaccia

Or or ci salta addosso, e vivi vivi

Ci mangia in un boccone! *Da se con timore.*

Zand. Signor io mio credea....

Azor. Taci, fellow, nè con pretesti vani,

E mendicate scuse

Aggrava il tuo delitto, e la tua colpa.

Rispondi solo, e guardati mentire.

Tu di due belle figlie

Sei padre, non è vero?

Zand. Signor sì.

Ali. Ah se vedeste quanto mai son belle
Signora bestia!....

Azor. Taci.

Ali. Zitto non parlo più per anni cento.
(Io moro in verità dallo spavento).

Azor. Del tuo ardire in pena:

Ascolta ben qual è la mia sentenza.

O che una delle tue giovani figlie

Per liberarti in mio poter sen viene

E volontaria in me si sottomette,

O contro te farò le mie vendette.

Ali. Per carità Signore, *Piano a Zandri.*
Ditegli, che una figlia manderete.

Zand. E come avrei coraggio per salvarmi?
Di mandar alla morte una mia figlia?

Piano ad Alte.

Ali. Oibò non dico questo.

a 8

A T T O

Solo per ingannarlo promettete,
Che almen così gli fuggirem di mano. Co-
me sopra.

Azor. Orsù presto rispondi,
E pensa pur, ch'io non ti parlo invano.

Alì. Sì Signore, una figlia manderemo.

Azor. Tu non devi parlar, egli risponda.

Alì. (Oh che bestia! oh che bestia!)

Zand. Signor, da galantuomo vi prometto
Di mandarvi una figlia, o di tornare. *Ad*
Azor, poi da se.

(Voglio una volta ancora
Le figlie rivedere, ed abbracciare.)

Alì. (Oh manco mal, respiro!)

Azor. Questo dunque mi basta,
Di te mi fido, e sulla tua parola
Ti lascio in libertà.
Ma se pensi gabbarmi,
T'inganni certo, e sapro far vendetta.
Prendi pur quella rosa.

Zand. Scusatemi, Signor....

Azor. Te lo comando.

Or giacchè ti concedo di partire,
Per abbreviar la strada
Una nuvola ho fatto preparare,
Su cui potrai col tuo servo andare.

Alì. Una nuvola? Oibò....

Azor. Ami tu forse meglio di viaggiare
A cavallo d'un drago?

Alì. Tanto peggio (Ah costui certo egli è un mago.)

Azor. Ebben restar qui puoi.

Alì. (Oh questo è un altr'imbroglio!)

Azor. Risolviti.

Alì. Signor, partir io voglio,
O per terra, o per aria, od anche a nuoto
Andrò, come v'aggrada

P R I M O.

(Purchè di quà lontano me ne vada.)

Ma se....

Azor. Non tanti Se:

Vattene, ed ubbidisci a' cenni miei.

Zand. Stelle spietate!

Alì. Aftri tiranni, e rei! *Partono.*

S C E N A VI.

Azor, poi Zachira.

Azor. **I**Nfelice, ch'io sono! E quando, quando
Finiranno o i miei giorni, o le mie pene?
Perchè di naie bellezze
Troppo mi son vantato,
L'ira del ciel contro di me sdegnato
Non placherassi mai?....
Disgraziato Zandrì, no tu non sai,
L'esser teco crudel quanto mi costi!
Ahi dura legge, e barbara!

Zach. Azor soffri costante, e ti consola,
Forse chi sa, non è lontano il giorno,
Che si muova al tuo pianto
Impietosito il fato,
E sciogliendo l'incanto
Ti renda alla sembianza tua primiera;
Non posso dirti più, confida, e spera.

S C E N A VII.

Azor poi Artù.

Azor. **A**H pietosa Zachira
Quanto ti deggio mai!.... Dunque fia vero,
Che io possa lusingarmi?....
Ah queste tue parole

A T T O

Mi fan nascer in cuor dolce speranza,
E mi danno a soffrir nuova costanza.
Artù. Cessa ormai di sperare, e ti rammenta
Che 'l momento fatal già s'avvicina,
In cui la sorte tua
Più non potrà cangiar: sol questo giorno
Ancora ti rimane, e se trascorre
Prima, che in giovin cuor tu desii amore
Alla primiera tua sembianza umana
Riternar non potrai,
E quale or sei, tu sempre resterai.
Azor. Crudele Artù, qual barbaro piacere
Provi nel tormentarmi in questa guisa!
Deh lascia almen, ch'io nutra
In seno la speranza,
Che il Ciel pietoso ai miseri mortali
Concede per ristoro a tanti mali.
E se col pianto mio
Ai passati miei falli
Non posso meritare grazia, e perdono,
Deh tu mi cangia almeno
Nel petto questo cuor troppo sensibile,
Per cui io provo, e sento
Mille volte più grave il mio tormento.
Nudrire un cuor nel seno
Dolce, cortese, e tenero,
E non poter nemmeno
Trovar, oh Dei! pietà;
E' così fier dolore,
E' pena così barbara,
Ch'ognor m'opprime il cuore,
E sospirar mi fa. *parte.*

PRIMO.

SCENA VIII.

Artù solo.

Artù. Eppur io temo ancora,
Che nasca un qualche caso stravagante,
E che 'l giuoco non voglia finir bene.
E' ver, pare impossibile,
Ch'una donna si voglia innamorare
D'una bestia sì brutta, e spaventosa;
Ma talvolta la donna è capricciosa.
E tutto si può dare....
Se questo avvien, cospetto,
Crepo certo di rabbia, e di dispetto. *parte.*

SCENA IX.

Camera in Casa di Zandri.

Zemira, e Fatima.

Zem. Aga fra i dolci zefiri
Fat. ^{a 2} (L'aurora a noi sen viene
 (Diam termine alle pene,
 (Speriam, che in questo giorno
 (A noi farà ritorno
 (L'amato genitor.
 (Deh vieni, o caro padre,
 (A consolarci il cuor.

Zem. Ah voglia il Ciel propizio,
Che in questo dì ritorni il caro padre
Dell'amorose figlie ai dolci ampiessi.
Troppo mi costa, oh Dio!
La lontananza sua,
Nè so perchè, ma il cuor mi presagisce,

A T T O

²⁰ Ch'in braccio a mille affanni , e mille cure
Egli abbia a sopportar gravi sventure .

Fat. Ah no , Zemira : tu sempre t'affliggi
Con questi mal fondati
Presentimenti tuoi ,
E per l'opposto io mi lusingo , e spero ,
Che ricco ei tornerà dai viaggi suoi .
Di portarmi ha promesso
Dei nastri , delle stoffe , e dei merletti ,
Che in dono gli richiesi .

Zem. Femmiali ornamenti
Son questi , e non gli curo .

Fat. E che chiedesti tu ?

Zem. Chiesi una Rosa .

Fat. E poco in verità .

Zem. Ma colta di sua mano è preziosa .

S C E N A X.

Machmut , e dette .

Mach. R Iverisco , m'inchino , e mi sprofondo
Al merito di queste signorine .

Fat. Caro Machmut , addio .

Zem. Vi riverisco anch'io .

Mach. Godo in vedervi allegre , e prosperose
Gentilissime mie rispettive ,
Imminenti , future , ed amatissime
Sposina , e cognatina .

Zem. Tali ancora non siam .

Fat. Lo sarem presto .

Mach. Ed appunto per questo
Sapendo , ch'oggi è il giorno stabilito
Per l'arrivo del padre , son venuto
A fargli la domanda in buona forma
Per queste tanto sospirate nozze .

P R I M O.

²¹

Fat. E' ver , ch'oggi s'attende

Zem. Ma non è giunto ancora .

Fat. (Mia sorella
Parla in modo , che mostra dispiacere
Di veder quì Machmut ;
Non so , se per invidia , o per prudenza .)
da se .

Mach. Ebben frattanto , o cara ,
Che ritarda a venire il genitore ,
Sediamo quà , facciam un po' all'amore .
Sedete , favorite . Avanza le sedie , e
fiedono tutti

Fat. Volentieri .

Mach. Oh brava la mia sposa ,
Benissimo , via dite qualche cosa .

Fat. Che volete , ch'io dica ?

Mach. Ditemi per esempio
Ditemi , se di cuore voi mi amate .

Fat. Oh quest'è bella inver : Ne dubitate ?

Zem. (Che poca discrezione !
Parlar d'amore in faccia a una fanciulla) .
da se .

Mach. E siete voi contenta di sposarmi ?

Fat. Certo .

Mach. E dopo le nozze
Vi degnerete poi d'amarmi ancora ?

Fat. Sarò sempre costante al primo amore .

Mach. Grazie alla sua bontà , troppo favore .

Zem. (Amorosi discorsi
Tollerar più non deggio) .
da se , poi ad altri .

Orsù , Signori miei , la convenienza

Non permette , che adesso

Voi parlate d'amor in mia presenza ,

Ma restar se volete

In libertà , vi lascio , e me ne vado .

In atto di partire .

A T T O

Fat. Cospetto, siete molto scrupolosa?

Mach. Alfin questa esser deve la mia sposa.

Zem. Spero che lo sarete,

E bramo di vedervi consolati;

Ma se giungesse il padre,

Ed a quest'ora vi trovasse in casa

Potrebbe facilmente

Sentirne dispiacere, e sol per questo

Sospendere le nozze stabilite.

Mach. Sospendere le nozze? oh che mi dite!

Fat. Veramente ei m' avea proibito

Di star con voi fintantochè tornasse,

E se qui vi trovasse,

Forse chi sa potrebbe....

Sapete pur quanto difficil sia.

Mach. Quand'è così di botto vado via.

Parto sì, ma nel lasciarvi

Provo un certo pizzicore....

Ohime! viene il genitore.... *guardando verso le scene*

Ho sbagliato, non è ver.

Per voi, cara, mi consumo.

Come cera presto al fuoco:

V' amo, cara.... Zitto un poco

come sopras

Parmi il padre già vedèr.

Compatite, mia sposina,

S' ora dirvi più non posso;

Tal paura tengo indosso,

che non so nemmen parlar.

perde

P R I M O.

S C E N A X L.

Dette, partito Machmut.

Zem. **S**cusatemi, sorella, e perdonate,
Se di troppo avanzata ora mi sono.
Voi siete la maggiore, e a me non tocca
Il darvi dei consigli,
E farvi la maestra,
Ho parlato soltanto per amore,
Perchè se'l genitore.....

Fat. Anzi grata vi sono...

Ma zitto, zitto: eccolo appunto ei viene,
In verità Machmut a tempo è andato;
Guai a me, se l'avesse qui trovato.

S C E N A XII.

Zandri, Ali, e dette.

Zand. **P**ur vi riveggio alfine, amate figlie;
Dopo sì lungo, e disastroso viaggio
M' è dolce l'abbracciavvi.

Fat. Ah caro padre, ah quanto ci consola
Il vostro arrivo!

Ali. (Ohimè!

Fa pur brutto viaggiar sopra le nuvole;
Son tutto sconquasato.)

Zand. E tu, cara Zemira,
Perchè solo mi guardi, e nulla dici?

Zem. Ah padre mio scusate;

L'eccesso della gioja, e del contento
Proferir non mi lascia un solo accento.

Zand. Cara, tu mi consoli, e sono grato
Più, che spiegar non posso, all'amor tuo;
Ma, perchè mai quel pianto?

A T T O

²⁴
 Zem. Le bontà vostre intenerit mi fanno;
 Si piange di piacer, come d'affanno.
 Alì. (Or piange di piacer, ma quando sappia,
 Che il padre dee andare
 Da quella brutta bestia
 Piangerà di dolore.)
 Fat. E dite un poco:
 Tornate ricco affai dai vostri viaggi?
 Zand. Ah no pur troppo; anzi la sorte avversa
 Contro me congiurata
 Fece affondar la nave, che portava
 Tutte le mie sostanze, ed or mi trovo
 Ridotto alla miseria.
 Fat. Oh poverina me! speranze addio.
 Zand. E questa è la ragion, per cui non posso
 Regalarti, com'era il mio desio *a Fatima*.
 Le stoffe, i nastri, i merletti, le vesti.
 Ma tu sol mi chiedesti *a Zemira*.
 Picciola Rosa in dono, eccola prendi.
 Zem. Tosto il seno ne adorno,
 E mi sia dolce il dir, che a me pensava
 Il caro genitor, quando la colse.
 Alì. (Ora prende la rosa
 Ma presto presto troverà la spina.) *da se.*
 Zand. Orsù dilette figlie
 Stanco io son dal viaggio,
 Ho gran necessità di riposare.
 Andatevi frattanto a ritirare.
 Fat. V'ubbidisco, Signor, (mi fa pietà.)
 Del genitor l'aspetto
 Quand'è sereno, e lieto
 Gioja mi desta in petto
 Mi fa brillare il cor:
 Ma se turbato, e mesto
 Del caro padre è'l ciglio,
 Per me cagione è questo
 D'affanno, e di dolor. *parte.*

PRIMO.

25

SCENA XIII.

Detti, partita Fatima.

Zand. E Tu Zemira mia
 Zem. Ah caro padre,
 Anch'io mi ritiro, e vi ubbidisco....
 Ma vi prego, Signor, per tal disgrazie
 Non v'affliggete tanto:
 Forse la sorte irata
 Un dì si placherà: fo:se propizia
 L'avrem di nuovo, e più ridente ancora.
 Zand. Ah! non è queito, o figlia, il sol motivo.
 Per cui sì fiero duol m'opprime il cuore.
 Zem. E qual esser può mai di tal dolore
 La funetta cagione?
 Zand. Palesaria non posso.
 Zem. Ah, caro Alì, *piano ad Alì.*
 Tu se lo sai, tu svelami l'arcano,
 Parla.
 Alì. Lo so benissimo; *piano a Zemira.*
 Ma per ora parlar qui non ardisco.
 Nella vicina camera
 Aspettami un poco, e là di tutto
 V'informerò.
 Zem. Benissimo, t'aspetto. *piano ad Alì poi a Zandri.*
 Ecco per ubbidirvi mi ritiro,
 Voi procurate intanto
 Di calmar quell'affanno, e quel dolore,
 Che a me non men, che a voi divide il cuore.
 Padre, amico, ah voi vedete
 Qual dolor m'opprime il core,
 Chi di Figlia sente amore,
 Deb compianga il mio penar.

A T T O

Ah si vada, e non si teme,
Ah si resti..... Oh Dio che affanno!
Da qual mai pensier tiranno
Io mi sento lacerar.

S C E N A XIV.

Zandrè, ed Alì.

Zand. Povera figlia, inver mi fa pietà!
Allor quando saprà,
Ch' io partito sono,
E più non ei vedrem, ben mi figuro
Le sue smanie, e l'acerbo suo dolore.
Alì. Dunque andar voi volete?
Zand. In questo giorno istesso.
Alì. E qual premura?
Zand. Tacì, non replicar.
Avanza quella tavola, **Alì** eseguisce.
Che prima di partir scriver io voglio;
A te consegnerò vergato un foglio,
Ch' all'amate mie figlie
Darai, ma sol dopo la mia partenza. **scrive.**
Alì. Ecco, che bel guadagno
Col viaggiar egli ha fatto.
Io per me più non viaggio a nissun parte.
Parmi un sogno, ed un delirio
Il gran caso, ch' è successo;
Ma protesto fin d'adesso,
Che mai più non viaggerò.
Se per terra andar dovesse
A cavallo pian pianino,
E servirmi anch' io potessi
Di vettura, o carrozzino,
Allor sì viaggiar potrei.

P R I M O.

Non mi piace troppo il mare,
Ma per altro in caso estremo,
Se dovessi costeggiare
Senza vele, e solo a remo
Forse forse viaggerei.
Ma su per l'aria -- La testa girami,
Dentro alle nuvole -- Viaggia non piacemi
E come un termine -- Mi pianto quà. *par.*

S C E N A XV.

Zandrè solo.

Ecce il foglio è compito,
Tu lo serba geloso, ed alle figlie
Recalo sol, quando sard partito....
S' accorge della partenza d' Alì.
Oh bella! E dove se n' andò costui?
Non vorrei, che imprudente
L'istoria mia dolente
Andasse a divulgar prima del tempo;
Mancherebbe ancor questo, avversi Dei,
Per render più funesti i casi miei. *parte.*

S C E N A XVI.

Giardino.

Zemira, ed Alì.

Fuggir tu speri invan: più non ti lascio
Ora, che m'hai narrato
Il fatto, come sta, voglio salvare
La vita al genitor, e tu guidare
Al palazzo mi devi.
Alì. (Oh adesso vedi,

A T T I O

Che brutto impiccio è questo ! Ora sto fresco !
 Poteva ben la lingua
 Piuttosto, che parlar, cascarmi a pezzi .) da se .
 Deh vi prego, Signora, a compatire

Zem. (Un comando non basta
 Vuo' provar, se lo posso intenerire .) da se .

F I N A L E.

Zem. Ti muovan queste lagrime,
 Eccomi a' piedi tuoi,
 Lasciati alfin piegar.

Ali. Al pianto delle femmine
 Cedon perfin gli eroi ,
 Ma fermo io vuo' star .

Zem. Pensa , che 'l genitore
 Io salvo , e tu 'l padrone .

Ali. Penso , che non ho cuore
 D' andarci , e con ragione .

Zem. (Sta fermo , e non si muove
 (Ohimè ! non si commove ;
 (Non serve il lagrimar .

Ali. (Sto fermo , e non mi muovo ,
 (Oibò non mi commovo ,
 (Non serve il lagrimar .

Zem. Orsù briccone risoluta .
 Non irritarmi ,
 Che senz' altr' armi
 Con queste forbici
 T' ammazzo quà .

Ali. Non ammazzatemi
 Per carità .

Zem. A quel palazzo
 Vuo' , che mi guidi ;
 Presto decidi ,
 Se no qui subito
 T' ammazzerò .

Ali. Non tanta collera ,
 Vi guiderò .

P R I M O.

Zem. Su dunque andiamo

Ali. Non c' è premura

Zem. Presto partiamo

Ali. Oh quest' è dura !

Pér liberarmi

Voglio gridar :

Ajuto , gente .

Zem. Impertinente ,
 Non irritarmi
 Col tuo gridar .

S C E N A XVII.

Zandri , Fatima , e detti .

Zand. (Q ual rumore , qual fracasso
 z (Queste grida , questo chiaffo ,

Fat. (Su parlate , che vuol dir ?

Zem. (Or si trovi qualche scusa .) da se .
 Io comando , ed ei ricusa
 I miei cenni d' eseguir .

Ali. Questa appunto è la questione ,
 Ma mi credo aver ragione ,
 Se riusco d' ubbidir .

Zand. az (Come , come ?

Fat. az (Tu ricusi ?

Ali. Ma sentite .

Zand. az (Tu ricusi ?

Fat. az (Tu ricusi ?

Ali. Favorite .

Zem. (

Zand. az (Zitto , taciti .

Fat. (

Ali. Vuo' narrare .

Zem. ()
 Zand. a 3 (Taci, dico.
 Fat. ()
 Alì. Vuo' parlare.
 Zem. ()
 Zand. (Taci, dico, zitto là.
 Fat. a 4 ()
 Alì. (Ecco il fatto come sta.
 Zand. Orsù, che sia finita :
 Non voglio sentir altro.
 Fat. (Qui più non si contrasti
 Zand. (Per ora tanto basta ;
 Non devi replicar.
 a 4 (Qui più non si contrasta
 Zem. (Per ora tanto basta
 Alì. (Non serve a replicar.

S C E N A XVIII.

Machmut, e detti.

Mach. **D**el felice suo ritorno, a Zandis.
 Mio Signor, me ne consolo,
 Son venuto qui di volo
 Per compire al mio dover.
 Zand. Obbligato tanto tanto,
 Siete molto grazioso.
 Fat. E' compito il caro sposo,
 E' gentile sì davver.
 Zem. Questo ancora ci mancava,
 Or prevedo un altr'imbroglio.
 Alì. Pian pianino partir voglio,
 Nè mi lascio più veder. Alì s' incammina
 per partire.

Zand. Fat. Alì dove ten vai?
 Zem. Di qui non partirai.

trattenendolo.

Alì. M' hanno sorpreso affè.
 Oh poveretto me !
 Mach. Ora se'l permettere
 Del matrimonio parlo. a Fatima.
 Fat. Anzi, se voi volete piano a Machmat.
 Intend' anch'io pregarlo.
 Mach. (Parliamogli d'accordo
 Fat. a 2 (Che sarà meglio ancor tra di loro.
 Zem. (Quegli altri sotto voce
 Zand. (Che vanno mai dicendo ?
 Alì. a 3 (L' arcano non comprendo.
 V' è qualche novità.
 Signor, se mi è permesso.
 Fat. (A lui di sposa
 la man
 a 2 (A lei di sposo.
 Mach. (In questo punto istesso
 Intendo di dar quà.
 Zand. E quest' è un altro impiccio,
 Rispondergli non oso.
 Zem. (Sta muto, e pensieroso.
 Alì. a 2 (Sentiamo, che dirà.
 Fat. (Ebben che rispondete ?
 Mach. a 2 (Risolvere dovete.
 Zem. a 2 (Risolvere dovete.
 Fat. ()
 Zem. ()
 a 4 (Dovete pronunciar.
 Mach. ()
 Alì. ()
 Zand. Importuna è la richiesta,
 E giornata non è questa
 Di tali cose per trattar.
 Mach. Oh cospetto cospettone !
 Tal rifiuto ad un par mio !

ATTO PRIMO.

- Fat. (Non ci vedo la ragione,
E davver stupisco anch'io.)
- Zem. (E' soltanto sospensione.)
- Zand. ^a 3 (Via si calmi Signor mio.)
- Alt. ()
- Mach. Sono offeso.
- Zem. ()
- Zand. ^a 4 (Via calmatevi.)
- Fat. ^a 4 ()
- Alt. ()
- Mach. Vilipeso.
- Zem. ()
- Zand. ^a 4 (Non scaldatevi.)
- Fat. ()
- Alt. ()
- Mach. (E mi voglio vendicar.)
- Zem. ()
- Alt. ^a 5 (Vi conviene sopportar.)
- Zand. ()
- Fat. (Mi conviene sopportar.)

T U T T I .

furore
Dall'affanno, e dal timore *ciascuno ri-*
spettivamente secondo il suo caso.
dolore

Agitato il cuor mi sento;
Son qual nave in preda al vento,
Che fa turbini, e tempeste
Minacciose, orrende, infeste
E' vicina a naufragar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nel Palazzo di Azor.

Zemira, ed Alt.

- Alt. Signora, è questo il loco?
Fortuna il Ciel vi doni,
Io me ne vado, addio
- Zem. Sola restar degg' io!
Così tu m' abbandoni?
Ferma, t' arresta un poco
- Alt. Lasciarvi mi dispiace;
Ma tale è il nostro patto:
(Oibò non son sì matto da se.
Non voglio qui restar.)
- Zem. Vattene dunque in pace,
Ecco ti lascio andar.
- Alt. Ohimè! S' incammina per partire, e ~~de le porte chiuse.~~

- Zem. Che cosa fu?
Alt. Guardate. Ohimè! guardate,
Le porte son serrate,
Uscir non posso più.
- Zem. (Che mai vorrà dir questo?
(Attonita io resto;
- Alt. ^a 2 (Non so, che mi pensar.)
- Alt. (Che brutto caso è questo!

A T T O

(Stupido, e muto resto;
(Mi sento ad agghiacciar.

All. Son pur stato un boggiano, un mamalucco,
Un asino, un somaro a qui tornare.

Zem. Ma possibil, che sia tanto brutto
Il padrone di questa casa?

All. Oibò.

Veramente par brutto a prima vista,
Ma guardandolo bene
Gli si ravvisa poi cert' aria mista
Di bontà, di dolcezza, e cortesia,
Che lo rende assai bello in fede mia.

(Così parlar convienmi; *da se.*
Sarà forse in qualche angolo nascosto
A sentir quel, che dico.)

Zem. Ma tu perdi dicevi,
Ch'egli è brutto, deformè....

All. Oibò: sbagliate.

Ho detto anzi, che è giovane, e galante,
Che gli piace il buon vino,
E sempre, che ho parlato,
Ho detto in lode sua ciò, che sta bene.

Zem. Ed or perchè non viene?
Sarà sempre invisibile?

All. Verrà, signora sì (verrà pur troppo; *da se.*
Così non ci venisse.)

Zem. Oh guarda, guarda, *All.*, su quella porta
Sta scritto: *Appartamento di Zemira.*

Vediamo un po'. Vieni con me là dentro.

All. Non son curioso, oibò, per me non c'entro.
Zem. Poltrone, tu ricusi per paura.

Ma non m'importa, se non vuoi venire,
Anche senza di te veder lo voglio. *S' in-*
cammina per entrare.

All. (Ohimè! Mi lascia solo. Un altro imbroglio;) *Da se.*

S E C O N D O.

Aspettate, Signora,
Verrà con voi, non voglio abbandonarvi.
(Forse chi sa girando *Da se.* Poi entrano
ambidue.

Di questa casa troverò l'uscita,
Se no per me meschin oggi è finita.)

S C E N A II.

Artù, Zachira, indi Azor.

Artù. O H diavol! chi l'avrebbe mai creduto,
Che per salvar la vita al genitore
Una giovin volesse
Esporsi ad un pericolo evidente?
Questa non la capisco,
E più ci penso, inver più ne stupisco.

Zach. Eh questo è poco ancora;
Vedrai con tuo stupor eos' è capace
Di far una donzella
Cortese, di buon cuore, generosa.

Azor. Ah Zachira pietosa,
Ora, che tua mercè fra queste mura
E' venuta Zemira,
Dimmi, se sperar posso....

Zach. Sì, caro Azor, moko sperar tu dei
Di Zemira sul cuor.

Artù. Mancherebbe ancor questa stravaganza
Per farmi disperare.

Azor. Uh che maligno!

Zach. Smania sì, smania pure a tuo piacere:
Ora con fundamento
Del tuo furor mi rido,
E vederti scornato mi confido.

³⁰ A T T O

Artù. E giura Bacco, no,
Non sono ancora vinto.
Paventate il furor del mago Artù.
(Di rabbia fremo, non ne posso più.) *Dà se-*
Contro di te gli abissi,
Il cielo, e gli elementi
Il mar, la terra, e i venti
Tutto sconvolgerò. *parte.*

S C E N A III.

66134 *Detti, partito Artù.*



Azor. Ohimè! Colui va certo
Nuove insidie a tramare: Ah me meschino!

Zach. Azor, non paventare,
E' fisso il tuo destin, nè può cangiare,
Di Zemira dal cuor solo dipende.

Azor. Ma s'egli con incanti
A lei destasse in petto
Sensi di crudeltade . . .

Zach. E di che temi,
Se in tua difesa io sono?
Tu sol dal canto tuo
Con dolci modi, e con parlar cortese
Prevenirla procura in tuo favore;
Da te sol chiedo questo,
Ed a me lascia poi cura del resto.

Ah se per te finora
Tanta pietà mostrai, tanta sostanza,
Caro, diletto Azor, vivi sicuro,
La stessa ognor per te sard, lo giuro.
Ai benefici miei
Se grato esser tu vuoi,